

Il governo valorizza al massimo i successi ottenuti nella politica internazionale: dalla fine della guerra in Cambogia alla firma dell'accordo tra le due Coree

Ma restano molte ambiguità: non ha ancora firmato il trattato contro la proliferazione nucleare e il suo arsenale continua ad essere al di fuori di ogni possibile controllo

Fuori casa «l'anno d'oro» di Pechino

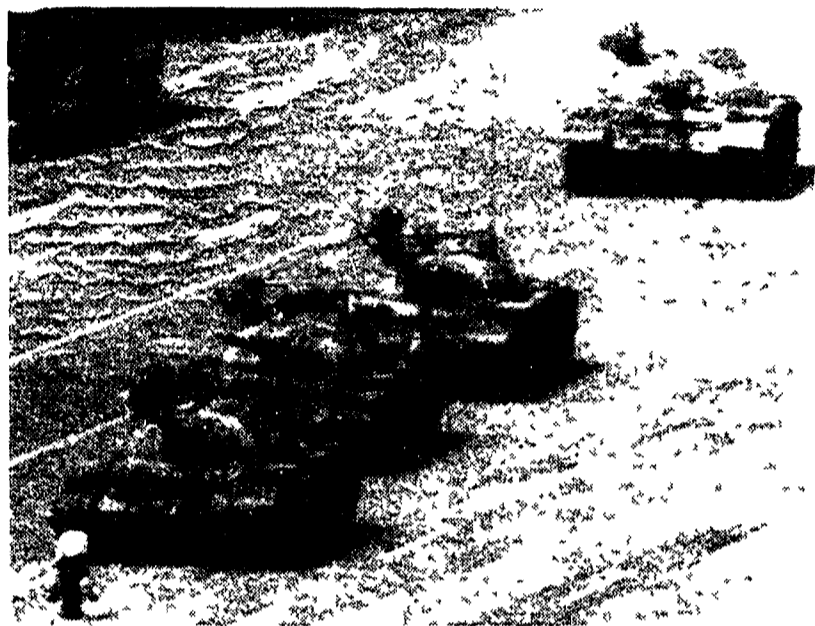
La Cina è uscita dall'isolamento del dopo Tian An Men

La Cina valorizza al massimo i successi di politica estera riportati quest'anno. E infatti senza il suo impegno non ci sarebbero stati la fine della guerra in Cambogia e nemmeno la firma dell'accordo tra le due Coree. Ma permangono molte ambiguità. Pechino non ha ancora firmato il Trattato contro la proliferazione nucleare e il suo arsenale è al di fuori di ogni controllo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO L'ansia, venata di imbarazzo, per la sorte di quella che una volta si chiamava Unione sovietica è stata la spina nel fianco di questo «anno d'oro», così viene ufficialmente definito, della politica estera cinese, ricca di successi e non solo in Asia. La Cina è uscita del tutto dall'isolamento internazionale del dopo Tian An Men anche perché nessun paese asiatico, tranne il Giappone, e nessun paese del terzo o quarto mondo avevano espresso un qualche segno di riprovazione. È stata però abile a non accontentarsi di questi risultati che potevano essere di pura immagine. Ha ritenuto di dover puntare su qualcosa di concreto e sostanzioso. Astendosi all'Onu sulla guerra nel golfo persico, una mossa ambigua pur se importante, aveva ancora svolto un ruolo passivo.

Ma le sue ambizioni erano più consistenti: conquistare una propria sfera di influenza, forte e non immediatamente esposta ai contraccolpi delle vicende sia interne sia internazionali. Perciò ha scelto e giocato con determinazione la carta dell'Asia, innanzitutto quella del Sud e del Sud Est. Senza la nuova disponibilità cinese, non sarebbe stata messa la parola fine alla guerra civile in Cambogia, non sarebbe stata sanata la decennale frattura con il Vietnam, non sarebbero stati regolati i conflitti di confine con il Laos. E se non



Il presidente degli Stati Uniti George Bush con Deng Xiaoping, nell'89 a Pechino, a fianco, lo studente che da solo fermò una colonna di carri armati sulla piazza di Tian An Men

fossero state pressioni cinesi su Kim Il Sung, difficilmente si sarebbe arrivati all'accordo di non aggressione, primo passo per la futura riunificazione tra Corea del Nord e Corea del Sud. Alla «diplomazia del buon vicinato» lanciata da Pechino, gli altri paesi dell'area hanno risposto con un approccio molto realistico. E la Cina, per la prima volta, ha messo piede quest'anno nell'ASEAN e nell'Apec, i due strumenti dell'integrazione economica dei paesi non comunisti. Ha in altre parole fatto passare il principio che senza l'economia cinese non è pensabile che si possa discutere di integrazione economica asiatica.

Ha puntato la Cina a costruirsi come capofila di un nuovo schieramento terzo-mondista? O del Sud del mondo? Questa era stata la sensazione quando, immediatamente dopo Tian An Men, Pechino era diventata la sede dei pellegrinaggi di dirigenti africani, asiatici, latinoamericani. E questa è stata la sensazione quando, recentemente, la Cina ha intriso il gruppo dei 77 e il movimento del «non allineato». Ma al di là delle frasi di propaganda, la Cina si fida troppo bene che oggi c'è una interdipendenza molto stretta tra la sua economia e quella dei paesi avanzati (crediti dall'Occidente, tecnologia dal Giappone, rientro nel Gatt con tutti gli obblighi di li-

beralizzazione economica che questo comporta) e che la partita, anche politica, che deve giocare sullo scacchiere mondiale è ben più complessa della vecchia contrapposizione Nord-Sud dei decenni sessanta e settanta. La sua ambizione è in realtà un'altra: fare da cerniera tra il mondo in via di sviluppo e il mondo industrializzato, parlare anche a nome di quei paesi - è il caso dell'India - che hanno scarso ascolto nei circoli internazionali non essere tagliata fuori dalla sistemazione di conflitti che coinvolgono Oriente e Occidente, come invece sta avvenendo, nonostante tutte le «avances» di Pechino, con la conferenza di pace sul Mediterraneo.

Ci sono però troppe ambiguità nella politica estera cinese che aspettano di essere risolte. Il ministro degli Esteri Qian Qichen sostiene di es-

sero d'accordo con la proposta di «denuclearizzare» le due Coree e il primo ministro Li Peng nel suo recente viaggio in India ha detto di appoggiare l'idea pakistana di un Asia del sud (India compresa, dunque) libera da armamenti atomici. Ma fino a questo momento il governo di Pechino, uno dei pochissimi al mondo, non ha firmato il «Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari» che ha mai accettato di adeguarsi alle norme internazionali sulla tecnologia missilistica. L'arsenale nucleare cinese è, di fatto, al di fuori di ogni controllo. Lo è stato per anni come segno di contrapposizione polemica alle due «superpotenze», continua ad esserlo oggi quando il panorama mondiale, anche per i vanti accordi e le varie riduzioni di armi atomiche, è profondamente cambiato. In

più, se ha ben risolto i problemi di influenza nell'area del sud est asiatico, la Cina mostra però di essere paralizzata nei confronti dei processi che si sono messi in moto lungo i suoi confini del nord e del nordovest (Russia e repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale). E mostra anche di non sapere come maneggiare le relazioni con il Giappone. Pechino ha un enorme bisogno di tecnologia e investimenti giapponesi da esseme essa stessa infastidita e spaventata. Però il problema del Giappone in Asia non è solo quello della sua potenza economica, è anche quello del suo ruolo politico. E si ha l'impressione che alla Cina vada molto bene un Giappone che continui a rimanere un «nano politico». Per varie ragioni e innanzitutto perché un Giappone con voce politica in capitolo

avrebbe un peso in Asia che ridurrebbe gli spazi e offuscerebbe le ambizioni cinesi. E la Cina lo vedrebbe come una minaccia che amplificherebbe quella che già viene dai pessimi rapporti con gli Usa. Oggi infatti Pechino e Tokyo hanno un punto in comune: sono entrambe in forte tensione con gli Stati Uniti. Le ragioni del dissidio sono, per dirla alla marxista, di natura strutturale. Nel caso di Tokyo, gli Usa devono fare fronte a un trasferimento reale di potenza economica dal territorio americano a quello giapponese. Nel caso di Pechino, il conflitto, ormai molto aspro, investe la possibilità per i paesi in via di sviluppo (e quindi Cina in testa) di accedere a quei beni immateriali (ad esempio, i sistemi informatici) il cui monopolio è nelle mani dei pae-

LETTERE

A Rifondazione: non ripetete l'errore di 70 anni fa

Caro direttore, ho letto con interesse l'intervista ad Achille Occhetto sull'Unità del 17 dicembre in merito al congresso di Rifondazione comunista. Mi ha colpito particolarmente il paragone che fa Occhetto tra l'errore di Rifondazione nel considerare il nemico principale quello più vicino a sinistra e l'antico errore di vedere il nemico principale nella forza di sinistra più contigua. Tale situazione politica mi richiama alla mente infatti l'errore storico compiuto dal movimento comunista nella prima metà degli anni Trenta: prima della svolta dei fronti popolari quando si considerava la socialdemocrazia il nemico principale bollandola con l'etichetta di «socialfascismo».

a governare i suoi valori i suoi progetti per l'intero Paese la sua capacità di direzione dello sviluppo eccetera.

E non voglio parlare dell'umiliazione che questa insistenza ci sta imponendo ci sentiamo come in antica miera e ripercuote da chi ci dovrebbe necere «No tu no».

Il nostro partito certamente è nato per dare anche all'Italia la possibilità di una alternativa di governo. Perché l'alternativa sia credibile il partito deve avere un programma e prima ancora una cultura di governo ma deve anche essere se necessario opposizione di governo di tutto il governo invece se una parte di noi continua a esprimere solo cultura di opposizione e un'altra propone di andare al governo con una parte dell'attuale governo (per cui non si capisce perché il Paese non dovrebbe continuare a votare per il governo che c'è) non ci resta che «sparare di cavarcela».

Arcangelo Camporelli, Roma

Perugia all'avanguardia (ma solo per cani e gatti...)

Rifondazione quindi il Pds dovrebbe dire non ripetete l'errore della prima metà degli anni Trenta di destra estrema o moderata che sia le forze della modernizzazione capitalistica e tutti coloro che non ci vogliono far pensare a noi compagni che costituiscono la parte migliore e più avanzata della società col nostro cervello arch. Gianni Rigillo, Napoli

È così difficile capire quella differenza?

Spett. redazione esiste un ente che giuridicamente presiede alla tutela dei diritti degli animali (Ente nazionale protezione animali). Da quanto mi risulta il suo statuto non seleziona, non menziona gli animali da proteggere e quelli da non proteggere. Eppure l'ente sembra deputato a proteggere solo alcuni animali come i cani, un po' i gatti (con esclusione di tutti gli altri (o quasi)). Questo l'ho dedotto osservando il comportamento dirigenziale dell'Enpa di Perugia (all'meno fino a qualche anno fa). In realtà abbiamo assistito da sempre a Perugia, ad una specie di giungla di personaggi più o meno titolati che assumevano l'incarico di presidente Enpa a puro titolo onorifico o di decoro (come si suol dire), senza mai premurarsi di fare qualcosa per gli animali. Eravamo abituati a vedere questi personaggi fino a poco fa. Perché adesso (grazie al cielo) la musica è cambiata. Attualmente alla presidenza dell'Enpa perugina c'è una donna, e già questo è positivo una donna che non solo ama profondamente gli animali ma è altresì intenzionata a fare sul serio (finalmente!). Basta elencare alcuni primi risultati da lei ottenuti per convincersi che alla presidenza dell'Enpa non c'è più il solito «re travicello» buono a nulla. A Perugia, nel breve giro di un anno, grazie esclusivamente alla nuova presidente Enpa prof.ssa Paola Tintori si è arrivati:

1) a non fare abbattere più i cani randagi (l'esempio di Perugia è stato trainante: si è riusciti a far approvare una legge in Parlamento che ha permesso l'adeguamento del resto d'Italia);

2) a inaugurare un nuovo canile ricavato da un vecchio casolare, ove gli animali possono sciorinare in ampi recinti in mezzo al verde curati e accuditi a dovere;

3) a far curare gli animali malati da una clinica veterinaria (che resta a disposizione 24 ore su 24);

4) a stipulare una convenzione con l'Usi del Perugino che si è assunta l'onere di versare all'Enpa ogni anno una cospicua somma di danaro (il che non è di poco conto anche se la cifra non copre l'intero fabbisogno);

5) a ristrutturare alcuni locali per ricavare un ambulatorio veterinario che fra non molto comincerà a funzionare.

Il ruolo e l'errore di un'area riformista

Gentile direttore da quando Occhetto parlò di fare un nuovo partito che rendesse possibile anche nel nostro Paese l'alternarsi al governo di forze diverse avevo ritenuto una fortuna che nel nostro partito ci fosse un'area riformista, già pronta a pensare la nostra azione politica in termini di governo. Purtroppo quest'area, insistendo sull'alleanza con i socialisti, sta vanificando il proprio insostituibile ruolo.

Infatti proporre l'alternativa in base alla natura (vera o presunta non importa) socialista o di sinistra dei partiti o non in base alla collocazione che gli stessi hanno al governo o all'opposizione, significa rimanere prigionieri di una mentalità partitica, per non dire partitocratica, mentre il Paese ha bisogno e si attende, come va facendo capire in vari modi che per uscire dall'attuale stagnazione morale si ragioni e si agisca in termini programmatici e istituzionali.

Inoltre si dà per scontato che siano i partiti con le loro alleanze e non gli elettori con i loro voti a indicare i partiti che devono governare. E infine questa insistenza permettendo che si dia peso agli scambi di convenevoli, alle strette di mano a qualche battuta ostentata tra i dirigenti del Pds e del Psi quale spiraglio di più o meno vicine alleanze distoglie l'elettore dal guardare alle grandi cose che realmente legittimano un partito.

Nazzareno Dulli, Perugia

UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17-18 gennaio 1992
Palazzo dei Congressi
Sala Verde
Piazza Adua, 1

Prenotazioni alberghiere
Toscana Hotel '90, tel. 055/2478543-4-5
Per informazioni
06/711356-055/27031

16 gennaio
Ore 21 Per un programma di riforma su università e ricerca negli anni '90. Presidente G. Chiarante. Intervengono M. Salvati, L. Guersoni, A. Ruberti, G. Ferrara, M. Sciala.

17 gennaio
Ore 9-30 Politiche di governo della ricerca. Presidente V. Visco. Comunicazioni di L. Pennacchi (Cespe), C. Freeman (Università del Sussex), A. Silvani (Aurora). Discussione.
Ore 11-30 Tavola rotonda Reti pubbliche di ricerca/formazione superiore e impresa. Presidente F. Longo. Discussione con dirigenti della Confindustria e dei Giovani Industriali. F. Musci, G. Cazzaniga, P. Biasi (Rettore Università Firenze), E. Dioguardi (Tecnopolis), F. Farinelli (Ggil).

18 gennaio
Ore 14-30 Anali e proposte di programma dall'interno della rete Pds. Interventi di C. Pedrini, G. Oriandi, P. Zecca. Discussione.
Ore 17-30 Qualità della ricerca/formazione, qualità dello sviluppo. Presidente Claudia Mancina. Interventi di A. Margheri (Ani), A. Di Mec (Fondazione Gramsci), M. Calleri Galli, S. Bobbio.

19 gennaio
Ore 21 Il sistema formativo e gli studenti. Presidente S. Soave. La macchina educativa. Comunicazioni di M. Todeschini, R. Maragliano, G. Luzzatto. In Europa e in Italia (Intervengono studenti di associazioni italiane ed europee).

20 gennaio
Ore 9 Proposte per l'università degli anni '90. Presidente L. Berlinguer. Interventi di R. Moscati, S. Fassina, L. Guersoni, G. Ragone. Discussione.
Ore 15-17-30 Assemblee regionali e del comitato promotore della rete Università e Ricerca del Pds.

Sabato 18 gennaio, ore 13
Stefano Rodotà

Partecipano: Alberici, Anastasia, Arestia, Asor Rosa, Barzanti, Basili, Bonacuzzi, Berlinguer, Caciagli, Califano, Campione, Castellani, Corchia, Cotturri, De Giovanni, Fiegna, Forni, Liberti, Marano, Miliati, Nencini, Pacini, Pietropao, Rubino, Santandrea, Tenore, Tranfiglia, Vesentini, Zanardo, Zelo.

AURORA
ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA.
ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE.
La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds.

Il tempo della maternità

Convegno nazionale

Roma, 9-10 gennaio 1992
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via di Campo Marzio, 74

Donne del Partito democratico della sinistra

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE N. 22029409

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

SPECIALIZED.

LA MOUNTAIN BIKE DEI PROFESSIONISTI USA

Dalla California ai paesaggi d'Italia l'intero mondo su Specialized

Distributore esclusivo per l'Italia: EZIO FIORI spa
20142 MILANO - via Imperia 43 - Tel. 02/8465646 - Telefax 02/8467659